PER LA SOLENNE

BATTESIMAL FUNZIONE ESEGUITA NELLA PERSONA

Di Sua Eccellenza Signor Marchese

D. CARLO GUIDO BENTIVOGLIO

D' ARAGONA GRANDE DI SPAGNA

TENUTO AL SAGRO FONTE IN NOME

DI SUA MAESTA' CATTOLICA

CARLO III. DI BORBONE
RE DI SPAGNA

Da Sua Eccellenza il Sig. Senatore Cavalier

CONTE GIOVANNI ZAMBECCARI

Colonello Aggregato al Reggimento della Regina
di detta M.S., e incaricato de' ſuoi Affari &c.

S T A N Z E

A Sua Eccellenza la Signora Marcheſa

D. ELENA GRIMANI BENTIVOGLIO

D' A R A G O N A

U M I L I A T E

DAL DOTT. D. GIAMBATTISTA CRESCENZI.

I N F E R R A R A M D C C L X I X.

Per Giuſeppe Rinaldi *Con Licenza de' Superiori.*

Ià l' Alba moſtra col ridente aſpetto
I raggj ripercoſſi alla marina;
E alla culla del Nobil Pargoletto ,
A ſpargerla di fiori , ſi avvicina:
Fanciul lunga ſperanza , or dolce obietto
Di gioja alla Città del Po Regina ,
Di Te , che dormi , e il giorno aſpetti intanto,
Veraci ſenſi ordiſco in brieve canto.

Di Eroi Tu Figlia , e Madre ELENA , dono
Dal Ciel largito ad onorar Ferrara ,
Per quel vago Fanciull', ond' io ragiono,
Per quel riſo naſcente , ond' egli impara
A rallegrarſi de' tuoi baccj al ſuono ,
Corteſe orecchio ai verſi miei prepara ,
E quel materno avvivator tuo ciglio
Sereno volgi a me cantor del Figlio.

Una s' erge ſul Po tra mille piante
Al BENTIVOLO Genio conſecrata:
Pendon da queſta le bandiere infrante ;
Di oſtil cimieri è l' altra parte armata ;
L' Oſtro Roman non mai più bello innante
Lungo l' annoſo Tronco ſi dilata ,
Vi ſplende in mezzo la Cornelia Tromba,
Che de' cantati Eroi tuttor rimbomba.

Donna all' ombra vi ſta , che di Allor vecchio
Porta ſuoi lunghi crin' inghirlandati:
Legge loro non diè l' induſtre ſpecchio ;
Ma ſerpeggiano al lauro avviticchiati :
Altri ſcorteſi dietro al breve orecchio ,
Altri cadon ſul ciglio rabbuffati:
Femina incolta il crin la doglia appreſa
Senza lagrime ancora aſſai paleſa.

Ma di lagrime amare le palpebre
L' aflitta Donna largamente bagna ,
Le guance tinte di color funebre
Grondan di pianto , che ſul petto ſtagna:
Scemare il duol colle querele crebre
E' pur qualche conforto a chi ſi lagna:
Ella non l' à , che reſta la parola
Dai ſinghiozzi interrotta a mezza gola.

Tenta , e ritenta , e a vincere ſi appreſta
Il fier dolore , ond' à la lingua avvinta:
Fu la prima ſua voce ad uſcir preſta
Temendo d' eſſer dal dolor reſpinta:
Oimè! gridando diſſe , e la funeſta
Voce dall' Eco pronta fu diſtinta,
Che uſcita fuori dal vocal ſuo ſpeco
Quattro volte riſpoſe , e pianſe ſeco.

Oimè!

Oimè! ſeguì dicendo , oimè l' antica
Gloria di queſta Pianta invan rammento
Madre di Prole all' opre grandi amica
Mi fece don di cento Figlj, e cento:
Or dura ſorte al ſuo fiorir nemica
Il vitale calor quaſi n' à ſpento:
V' inneſtai ramo di GRIMANA Pianta,
Nè del richieſto frutto ancor ſi ammanta.

Queſto inneſto gentil due volte miſe
Speranze belle di maſchile ramo :
Ma qual dolor queſto mio ſen diviſe
Quand' altro vidi uſcir da quel , ch' io bramo?
(Piango , Belle Fanciulle , le deriſe (a)
Speranze mie , però vi onoro , ed amo:
Entrambe sì creſcete , e le leggiadre
Forme ſpiegate ad imitar la Madre.)

Già ſpuntò nuovo fior ſul fecondato
Inneſto , ed io nuove ſperanze imparo:
Nelle folte ſue pelli rannicchiato
Giunſe alla fine il tremulo Gennaro:
Quanto reſta a ſperar tutto affidato
E' ſolo a te , mio celere Febraro:
Venga , deh venga queſta volta almeno
Lo ſperato conforto a queſto ſeno!

Se questa volta il sospirato frutto
Al ridente suo fior non corrisponde ;
La morte cuoprirà di eterno lutto
Il Tronco , i Rami , e le disperse Fronde.
Santo Guerrier', a cui palese è tutto, (b)
L' acerbo duol , che ingombra le mie sponde,
Rendi , che il puoi, da questa doglia amara
All' antico piacer la tua Ferrara.

Al proferir dell' ultime parole
Alzò di terra al Ciel' i torbid' occhi ,
Che dalla parte opposta al nato sole
D' insolito fulgor restaron tocchi :
Fissa lo sguardo alla celeste mole
A veder quel chiarore , e chi lo scocchi :
Non v' era nube in quella parte allora ,
Cui talor de' suoi raggj il Sole indora.

Non più: che già tremar sull' Elmo vide
Le piume tinte di colori tanti ,
Quant' il tuo vetro , o Newton , ne divide,
Quando li getta al muro opposto infranti :
Spada , che i forti , asta , che i mostri uccide ,
Se le pararo all' avid' occhio innanti:
Conobbe alfin quel bellicoso volto ,
In cui vi posa ogni suo bene accolto.

Non

Non era ancor appreſſo Lei ſu i vanni
Fermo il Guerrier, che queſte voci ſciolſe:
Raccogli il crin, ripiglia i lieti panni,
Nel lutto aſſai giuſto timor ti avvolſe:
A compenſare i tuoi mortali affanni
ELENA ſaggia il maſchil frutto colſe:
Vanne, ten vola all' onorata cuna,
Che il ſangue BENTIVOGLIO in ſeno aduna.

Colà potrai col dolce canto unirti,
Che mettono d' attorno i Cigni noſtri: (c)
Il lodato Cantor d' ignudi ſpirti
All' Ercole novello addita i moſtri
Colla gran clava. Altro ſen vola ai mirti
Grazie ſpargendo per gli Eliſj Chioſtri:
Avvi chi grato in ſolitaria cella
Col Ciel, che il die', del Fanciullin favella.

Al lieto annunzio a guiſa di due ſtelle
Gli occhj ridenti le brillaro in fronte:
Di quel color pinſe le guance belle,
Che diſpiega la roſa accanto al fonte:
Vuol render grazie a chi l' avviſo dielle;
Ma il veloce Guerrier la valle, e il monte
Addietro laſcia, e ſu l' ali lucenti
Lieve s' aſconde frammiſchiato ai venti.

O Gui-

O Guido, o Padre, che di lunga ſpene (d)
Della mortal carriera i dì paſceſti,
Un poco ſol, che ſu le patrie arene
A ſcior le piume ritardato aveſti,
In un ſolo raccolto ogni tuo bene
Oggi (oh te lieto Guido!) alfin vedreſti:
Ma tutt' altro era ſcritto colà dove
Regna Colui, che tutto vede, e muove.

Viva il nato Fanciul: diſſe, e qui tacque;
Empì quel ſuono l' eccheggiante lido:
Dall' Alpe Sarda, ove sdrajato giacque
Il Po l' algoſa teſta alzò dal nido:
Giocondo accolſe, e ſu le mobil' acque
Diſteſe inverſo il mare il lieto grido:
L' una inſegnando all' altra quella voce,
Viva il nato Fanciul, ſuonò la foce.

Nell' elmo accolſe le diſperſe chiome
Guerriera apparve, e il Po laſcioſſi a tergo:
Quello, ch' à in fronte il Bentivoglio nome,
Entrò grave di marmi antico albergo.
Ma in volto uman veder, e udir ſiccome
Parli Cittade, e ſpada cinga, e usbergo
E' raro dono più del Ciel, che d' arte;
Ed a pochi ſuoi figlj ei lo comparte.

Ma

E perchè brama , che del cor gli ascosi
Sensi al difuori rendansi palesi,
Entro quel tetto chiama i non ritrosi
Figlj , e gli rende di sua gioja intesi.
Chi vuol vedere i sensi suoi nascosi
All' occhio di ciascun già chiari resi,
Miri Ferrara ne' suoi Figlj espressa,
Ferrara , e Figlj son la cosa istessa.

Lo Svizzero fedel guarda le scale,
Ed ai colti soltanto il varco lassa:
La numerosa schiera allegra sale,
E all' estremo scaglion ingrossa , e passa:
Composte a festa le ridenti sale
Accolgon liete chi per lor trapassa:
Pendon per arte di pittor fedele
Fra l' ostro , e l' oro le parlanti Tele.

Ma chi è colui, che l' arbitre pupille
Su le nemiche tende altier disserra?
Escon dagli occhj belliche faville
Suscitatrici di vicina guerra.
E' il Bentivol Cornelio un' altro Achille (e)
Difesa un giorno alla Sanese Terra:
Di lui la Storia di que' dì ragiona,
E il nome suo più che mortal risuona.

Gui-

Guido egli è questi , cui la Pace attenta (*f*)
Educò di sua mano all' arti dotte :
Le vesti d' ostro il Tebro gli presenta
A più sublime onor per lui condotte:
La Storia al fianco suo vegghia, e rammenta
Tolti per lui gli Eroi di Fiandra a notte,
Nel cui più folto orror uomini , ed opre
L' edace Veglio eternamente cuopre.

Ma sento a forza a quella parte trarmi,
Ove il vate Cornelio in ostro splende: (*g*)
Il grave genio de' robusti carmi
Gl' infiamma il volto , i vivid' occhj accende ,
Tromba sonante pel fragor dell' armi
Fraterne ancor dal nobil labro pende:
Stazio gli è pinto incontro , e duolsi incerto
A qual di lor convenga il primo merto?

E' questa Ele'onora : intorno spira (*h*)
Le avvivatrici grazie a un solo sguardo:
Delizie al picciol Ren: quando la mira
Men bieco volge all' Eridano il guardo .
Tuo dolce favellar, tuo cor , che all' ira (*i*)
Lento mal soffre in cortesia ritardo,
Lucrezia i' lodo; adempia il Ciel gli auguri,
E i giorni tuoi co' voti miei misuri.

Alle

Alle fattezze conte del tuo volto
O dolce Bice io ti ravviſo, e canto ; (*k*)
E pien de' pregj tuoi, grido , a te volto:
Salve , o Splendore alla Città di Manto!
Matilde inchino al fin' : à in fronte accolto (*l*)
Genio Signor degno d' eroico canto :
Le pongo a piedi la mia cetra doma,
Per me Leì canteranno ed Adria, e Roma.

Queſte , o ſimili almen ſon noſtre geſta ,
Mentre colà ſi paſſa , e maraviglia :
Altre più coſe in quella parte , e in queſta
Chiedono ancor le non ſtancate ciglia.
Quando un ſuon , che vicin ſi manifeſta ,
Chiamarci udiſſi a nuova maraviglia:
Là corriam tutti , ma di porre il piede
Non è a tutti conceſſo in quella ſede.

E' ſcritto ſovra le dorate ſoglie :
Oggi ſi compie il ſalutar lavacro:
Oh quanto fior di Nobiltà raccoglie
Nel ſeno auguſto quell' albergo ſacro!
Io cinto il crine delle ſante foglie
Entro , e al Fanciullo i verſi miei conſacro:
Ma chi ſarammi non ritroſa guida ;
Onde vicino al Pargolo mi aſſida?

Vedo

Vedo ſpuntar le ſante foglie in ſerto
Raccolte a inghirlandar nobil Poeta :
Colà men vado per il calle aperto
Ch' altro Vate di unirſi a Lui non vieta ;
ERCOL, che al ſangue antico aggiungi il merto
Del BENTIVOGLIO, Tu mi guida a meta:
Per te già ſono al Pargoletto appreſſo,
E me lo ſtringo al ſeno in dolce ampleſſo.

Inutil forſe, ma ſinceri prieghi,
Anch' io per Te gentil fanciullo offerſi:
Da che le membra belle al dì diſpieghi
Queſti occhj van di dolce pianto aſperſi:
E perche fede alcun loro non nieghi,
Il pianto corre frammiſchiato ai verſi:
Bel Figlio, un vezzo approvator diſciogli,
L' età previeni, e il tuo Cantore accogli.

Te lavò l' onda di ſalute, e bianco
Andaſti più che Neve in balze alpine:
Perchè il lavacro non reſtaſſe manco
Delle maniere altiſſime Divine,
Sacro Miniſtro già ti ſorge al fianco,
Che vuol recarle al ſoſpirato fine:
Ma chi ſarà tra il Cielo, e Te nell' atto
Gran Mediator del non mutabil patto?

A voi

A Voi Carlo Gran Re Del Trono Ibero,
Nelle cui Terre il Sole, e nasce, e muore,
Tra l' alte cure dell' immenso impero
Rivolger piacque a questa culla il core.
Io vedo già col fervido pensiero
L' Ombre de' Bentivoglj, Ombre di onore
Alla vostra Regale Imago attorno
Scriver nè fasti loro un sì bel giorno.

Di Te, Signor, ch' oggi tra noi l' Ispano
Gran Re presenti al portamento, all' opra,
A che venir dicendo a mano a mano
Come ten vai per laude a tutti sopra?
Tu, direi quasi, la regal tua mano;
Ma certo valorosa al uopo adopra:
L' atto di Re solo così grandeggia,
Ch' ogni lode maggior solo pareggia.

O per virtù sempre a te stesso uguale (*n*)
Sacro Pastore del gran carco degno
Dall' Ibero Rettor prendi il Regale
Nome, e l' imponi al fortunato pegno:
Compisci il rito, e salgano sull' ale
I fervidi tuoi voti all' alto Regno:
Li veggo alzarsi alle dorate sfere:
Sanno le vie del Ciel le tue preghiere.

Com-

Compiuto il rito, le dipinte volte
Suonàr percosse di frequenti viva:
Tra mille voci all' aere disciolte
La voce d' un quella dell' altro avviva:
Ma render liete le più scelte, e folte
Il tuo gran nome, o CARLO RE, si udiva:
Chi dice al Figlio, e chi alla Madre laude,
E chi all' eccelso ZAMBECCARI applaude.

FERRARA in atto di partir comparve,
E le piume dell' elmo andando scosse,
Da lor ben cento augurj uscir mi parve;
Anzi li vidi all' ali bianche, e rose:
L' un sulla fronte al Pargoletto apparve,
L' altro ver gli occhj ancor ridenti mosse,
O su i labri, o sul petto ogn' un si assise,
E al lor venire il picciol CARLO rise.

RIDI, o BUON GERME BENTIVOGLIO, e cresci
Prima di chi non sospirato nasce:
Ancor per poco a te medesmo increscì
Nella prigion delle aborrite fasce:
Già ti rimiro adulto, e già riesci
Alle speranze, cui Ferrara pasce:
Sul sentier de' tuoi Avi il piede affretta,
Che a farti uguale a lor GLORIA ti aspetta.

Le